1. 22

BIOGRAFIE

DI

G. MONTI E G. TOGNETTI

DECAPITATI IN ROMA

LI 24 NOVEMBRE 1868

Digitized by Google

590

(Vicenza 1869 - Tipi Burato.)

Digitized by Google

Giuseppe Monti nato in Fermo nel 1835, sulle spaggie del vicino Adriatico aveva respirato quell' aura di libertà che nessun dominio poteva soffocargli; Gaetano Tognetti nato in Roma nel 1845 aveva sulle rive del Tevere appresa la storia di una grandezza che fece sempre suo sogno per vedere rinata.

Un giorno s' erano incontrati in Roma, e più che l' eguaglianza della professione, legolli l' eguaglianza dei sentimenti, l' armonia delle aspirazioni, e quel santo ed ardentissimo affetto per la libertà che li rendeva intolleranti del barbaro ed ibrido governo papale.

Giuseppe Monti aveva moglie e figli, e quando faceva ritorno dal lavoro, essendo soprastante muratore, trovava nella famiglia quel conforto che solo i cuori onesti e generosi sanno gustare in questo tempio, che l' angelo dell' amore custodisce e che quelli del consiglio e della concordia coronano di fiori sempre nuovi ed odorosi. — Quando vedeva Pio IX correre le vie di Roma in isplendida carrozza seguito da superbi equipaggi, diceva a' suoi cari « vedete qual differenza v' ha fra Cristo e questo suo Vicario? Il primo nàto in una stalla, cresciuto in una bottega, educato alla miseria, ai patimenti, al lavoro, il suo ultimo cammino fu quello del Calvario con una corona di

Digitized by Google

592

spine in capo, tutto piaghe il corpo per la flagellazione, con una croce pesantissima sulle spale; il secondo giovane galante, femminiero, giuocatore, fattossi prete nella gran corte di Roma, apostata della Massoneria in cui tanto aveva promesso coi suoi giuramenti, cardinale di gran moda, papa..... vedetelo; la corona di spine di Gesù ha cangiato in tre corone di gemme, sulle spalle esso non porta la croce, ma i ricchi paludamenti a cui fanno fermaglio i diamanti..... esso non va al Calvario ma nei conventi delle monache; esso non viene abbeverato di fiele, ma tracanna in calici d'oro i vini più prelibati; esso non viene crocefisso, ma fa uccidere; esso non perdona morendo, ma maledice vivendo. »

E co' suoi amici e compagni parlava sempre di patria, e leggeva e spiegava e commentava l'istoria di Roma; e faceva sogni e voti per vederla ritornar libera e grande, e voleva che tutti sapessero a memoria il sonetto che il grande Nicolini aveva scritto contro della sede dei papi:

Meretrice pei re non sol tu sei,
Ma concubina d'ogni vil soldato,
Che di nostri danni qui discenda armato,
Prodiga di te stessa a tutti i rei.
Gridi a tutti i tiranni; O figli miei;
Ed il sangue dei popoli versato
Dalla mano che armasti, ognor t'è grato;
L'oro vi lavi e benedici a lei.
Dice il mondo di te: Dio prende a scherno
Ed oro e sangue, e sangue ed oro agogna
Inebbriata del potere eterno.
Precipitasti sì nella tua fogna
Che nulla a far ti resta, e nell' inferno
Fino il Borgia di te sente vergogna.

Digitized by Google

Spesso diceva: al sud-est della nostra città vi ha il Colosseo, il grande Calvario dei cristiani, al nord-ovest vi ha il Vaticano, il grande lupanare della religione; nel primo nacque la fede, nel secondo la si affoga nei delitti.

Vennero i giorni delle dolci illusioni e degli amarissimi disinganni; non iscorossi per questo, ma nel silenzio dell' anima sua careggiò sempre la speranza della riscossa.

S' era già fatto indivisibile con Gaetano Tognetti, giovane di non meno nobili sentimenti, alloraquando sulle ali del desio veniva portata in Roma la nuova che Garibaldi si sarebbe mosso per dare libertà alla città eterna; la grande opera aveva bisogno però della cooperazione interna, e molti si strinsero in falange saldissima, pronti a tutto senza cedere giammai. Dal 29 giugno 1867 al 20 ottobre, non si parlò e non si scrisse in Italia che della rivoluzione romana, ma alcuni giornali servirono da delatori eccellenti al Governo papale. Alla vigilia della rivoluzione il Comitato romano si dimetteva, i Capi-Sezioni rimanevano soli, senza conoscersi, senza armi, senza munizioni; i volontarî correvano in massa ai confini, ma tutto era confusione e disordine.

Monti ed altri generosi non per ciò sconfortati, vennero tratti nell'ardito divisamento di far saltare in aria due caserme con i soldati, quella di Serristori e l' altra di Cimarra, poi di dar fuoco ad una polveriera di Castel san' Angelo, d' inchiodare i cannoni al momento della rivolta, e di lanciare bombe all' Orsini per far strage degli Zuavi. —

Molto s' era di già fatto, quando Francesco Cucchi di Bergamo, deputato al Parlamento italiano, ebbe avvertimento dal generale Garibaldi d' insorgere il giorno 22; con maravigliosa sollecitudine si dispose alla meglio ogni cosa, lo scoppio della mina alla caserma Serristori doveva essere il segnale della rivolta, ed alle ore 7 di sera la

594

caserma saltava in aria per opera di Monti, e l'insurrezione cominciava, e molti erano i morti e più i feriti, mentre settanta eroi condotti dal moderno Leonida, Enrico Cairoli, si avanzavano, combattevano, morivano.

Ma i supremi ed eroici sforzi di questo pugno di prodi, non vennero coronati dal successo e dopo avere accanitamente disputato a palmo a palmo il terreno, dovettero cedere, sopraffatti dalla prepotente forza numerica e pel difetto di armi e munizioni.

Monti e Tognetti veninano con molti altri imprigionati, e con una mostruosità di processo che solo gli uomini della Inquisizione sanno immaginare, riconosciuti a loro modo colpevoli di aver cooperato alla rivoluzione romana, vennero dal sanguinario tribunale della Sacra Consulta condannati all'estremo supplizio!... Tale iniqua sentenza destò orrore in tutta l'Europa civile e venne considerata, da tutti coloro che amano il diritto delle genti ed il regno della giustizia, come un solenne atto di barbaria degna del medio-evo.

Quando le due vittime s' incontrarono si abbracciarono scambievolmente, ed il povero Tognetti, elevando gli occhi al cielo disse mestamente al Monti « Tu e Dio sapete se sono innocente » Non può mentire la vittima che trovasi di fronte alla morte!... non può mentire nell' atto che deve comparire al tremendo tribunale del suo Creatore!... Povero Tognetti!... i tuoi sacrificatori furono sordi a quelle veritiere parole che sgorgavano dal fondo del tuo nobile cuore, ma furono devotamente raccolte dagli angeli che le presentarono al trono di Dio.

Il mattino del 24 novembre 1868 alle ore 7, fra uno straordinario apparato di forze, venivano decapitati, nella piazza dei Cerchi in Roma gl'infelici Monti e Tognetti. — L'eccidio era consumato!... L'atra bile delle nere sfingi gesuitiche guazzava nel sangue innocente. — L'angelico

Pio IX dopo trentasette giorni che tenne la sentenza di morte di queste due vittime sul tavolo, per fargli provare, con raffinata barbaria, tutte le torture di una lunga agonia, peggiore di mille morti, la firmò colla stessa mano che benedice!...

Infatti il papa non vuole essere disgiunto dal re: è giusta; PAPA – RE – CARNEFICE, ecco la vera trinità pontificia, tre caratteri in una persona, tre qualità in una essenza, tre condizioni necessarie alla vita di un solo!...

Credenti prostratevi per baciare la santa pantofola del Pontefice-Re; ma guardate, che trovandovi genuflessi cade nel vostro capo sangue innocente che gronda da quella medesima destra, la di cui missione impostagli dal divino Salvatore, era quella di sollevare i mesti e gli afflitti, e di benedire tutti coloro insigniti dell'augusto nome di Cristiano.

Guai a coloro che rendono Dio complice dei propri delitti! — Gesù disse a Pietro « *chi di spada ferisce, di spada perirà.* » — Gesù insegnò colla parola e coll' esempio, l' umiltà, la carità del prossimo, e sul Golgota esalando l' ultimo respiro insegnò a perdonare. — O mostruoso confronto con Colui che oggi si chiama suo vicario.

Ma la libertà s' avvanza a passi giganteschi seguita dall' idea e dal progresso e colla sua vindice spada abbatte ed annienta e patiboli e tiare.

PAROLE DI UN POPOLANO
SULLA TRAGICA FINE DI MONTI E TOGNETTI
E SUI CADUTI IN ROMA ED A MENTANA.

Oh prodi e magnanimi figli d' Italia!... gloria a voi strenui campioni della patria redenzione; gloria a voi, che con indomito coraggio, ed eroica abnegazione, sacrificaste le preziose vostre vite sull' altare della patria; supremo

Digitized by Google

596

olocausto il più gradito a Dio. — Voi veri martiri santificati dalla più giusta e nobile idea; ogni cuore onesto e gentile che sente il dolce palpito di patrio affetto, ammirerà il cruento vostro sacrificio e benedirà la vostra memoria. La benediranno i posteri e la storia; questa figlia della verità, questa terribile ed altrettanto benigna dea che flagella i tristi ed imprime in fronte ai buoni il celestiale bacio della giustizia e dell' amore, getterà in faccia ai vili vostri carnefici gli anneriti grummi di sangue, religiosamente raccolti sulle zolle di Mentana e sul lastrico della città dei Cesari e con benigna destra registrerà i cari vostri nomi in caratteri d' oro nel suo secolare e venerato volume. — Voi anime grandi, ferventi di patrio amore, formaste nel vostro cuore un tempio, dal quale non può emanare che nobili aspirazioni; comprendeste che il solo cimento sostiene la virtù; comprendeste che al di sopra dei genitori, delle spose e dei figli eravi un' importante parte di patria da redimere; voi divotamente ascoltaste la segreta, ma eloquente voce della coscienza, che è la scintilla divina che Dio ha trasfusa nelle sue creature; questa vi accennava la via da percorrere, e voi obbedienti ed impavidi diceste — avvanti — pugnaste da grandi e da forti — cadeste ma gloriosi! — Fecondata dal generoso vostro sangue, la terra nostra diletta produrrà fiori olezzanti e sublimi frutti.

Siate pur sempre benedette anime elette nella presente e futura generazione ed in grembo a Dio.

33895

Digitized by Google